

di riattualizzarle proprio nella relazione che ne dovrebbe essere "la cura".

D'altro canto la stessa funzione di terapeuti ci pone la necessità di gestire la difficile tentazione, anche questa da riportare alla consapevolezza, di non vedere, non sentire, non provare dolori ed emozioni forti che comportano, anche per il terapeuta, un faticoso attraversamento.

Bisogna procedere ricorsivamente tra "esplorazioni" e "consolidamento", a piccoli passi, valorizzando e sostenendo ogni piccola conquista, accettando con pazienza e fiducia ogni passo indietro, per poi ripartire.

Chiudo con una citazione tratta da uno dei libri che in questi ultimi anni mi ha più aiutata ad avvicinarmi con maggior consapevolezza ed umiltà a questo compito. Si tratta di *Il corpo accusa il colpo*, di Bessel Van DerKolk:

"A dirla tutta, nessuno di noi può essere in grado di "trattare" una guerra, un abuso, uno stupro, una molestia o qualunque altro evento di simile portata. Ciò che è successo non può essere cancellato. Quello che si può fare, invece, è occuparsi delle tracce del trauma nel corpo, nella mente e nell'anima... Il trauma ci defrauda del sentimento di essere padroni di noi stessi... La vera sfida insita nel percorso di cura coincide con il ristabilire la padronanza del corpo e della mente, vale a dire, di noi stessi... Tutto ciò significa essere liberi di sapere ciò che sappiamo ed essere liberi di sentire ciò che sentiamo..."

E a volte questo inizia anche con il sentire, con nuovo piacere, il sapore di un fumante cappuccino spruzzato di cioccolato.

Rinasco

di Vittorio Salmoni e Michele Silenzi

La memoria è una struttura mobile. È condizionata da ciò che accade e non è data una volta per tutte. Ci sono eventi che irrompono nella vita e mutano non soltanto la nostra prospettiva sulle cose future ma che sono in grado di stravolgere il nostro rapporto con il passato.

Il terremoto è un'onda che si propaga non solo nello spazio ma anche nel tempo.

Si allarga nel presente ma anche nel passato modificando la percezione di una parte della nostra storia e della nostra memoria. Per chi vive o è originario delle Marche centrali e delle Marche basse, l'Appennino centrale, in particolare il massiccio dei Sibillini, ha sempre fatto da cornice ai nostri ricordi. I suoi colori determinano la percezione visiva del cambio delle stagioni. Il Monte Vettore imbiancato dall'autunno a primavera che torna poi a mostrare progressivamente la roccia e i prati con l'avanzare della bella stagione. Ed è da lì, dai Sibillini, che inizia la nostra terra, o è lì che finisce, con le colline crescenti che dal mare Adriatico arrivano alle cime del Monte Vettore, della Priora, della Sibilla. Il paesaggio delle Marche ha nella dolcezza del territorio il suo carattere peculiare. È un luogo rassicurante, non ha la sublime e violenta bellezza di altri posti. È morbido e accogliente, ma questa percezione dei nostri luoghi adesso è mutata radicalmente rendendo il passato una specie di illusione.

La memoria di tenerezza e di stabilità delle origini s'incrina e sfocia nella sensazione di aver vissuto un inganno. Ci fa pensare che non era questa la realtà perché esisteva, sotto di noi, un assoluto potenziale di distruzione e annichimento della nostra vita e della nostra storia individuale e comunitaria con la conseguente cancellazione dell'identità di un luogo: oltre alla caduta dei monumenti, c'è la caduta del modo in cui storicamente ci si è percepiti e si è percepito il luogo in cui si vive.

È stata colpita l'idea che questo sia un posto in cui è sempre bello e sicuro abitare o tornare, l'idea che dovunque si vive, dovunque si lavora, dovunque si studia, questo posto c'è ed è nostro. È stata colpita l'idea che sia un luogo stabile, sicuro e quasi immutabile grazie alla certezza dei suoi storici piccoli comuni, uno su ogni poggio di collina, dei suoi campanili e delle sue chiese che ci ricordano, sebbene siano poco frequentate e sempre più popolate soltanto da anziani, di un'appartenenza religiosa e comunitaria che sempre più ci sfugge. Le case, luoghi di rifugio e di memoria per eccellenza, diventano oggetti da controllare, da guardare con sospetto, perché il luogo più familiare potrebbe diventare il pericolo più grande franandoci addosso.

Come in una guerra si guarda il cielo azzurro e, invece della luce e del buon umore, si aspettano le bombe, lo stesso capita con la terra a cui siamo così legati, che ci ha costituito e che ha gettato le basi della nostra memoria e della nostra identità. A questa terra, come al cielo azzurro durante una guerra, a questa terra in cui ci riconosciamo e in cui abbiamo tracciato le linee di chi siamo, adesso riusciamo a guardare soltanto come a una minaccia.¹

Questa situazione spirituale e percettiva si è venuta a creare dopo i terremoti dell'agosto e dell'ottobre 2016 che hanno prima colpito le zone a confine tra Marche, Abruzzo e Lazio e, poco dopo, quelle tra Marche e Umbria. Eventi che hanno avuto un impatto devastante in un'area molto vasta e significativa del Centro Italia.

Il terremoto, nelle zone appenniniche colpite, ha aggravato una situazione sociale ed economica già difficile. In un rapporto commissionato dalla Fondazione Aristide Merloni al Censis si legge:

*"I problemi che hanno afflitto l'Appennino in questi ultimi decenni sono ben noti: lo spopolamento, l'invecchiamento, la perdita di presidi produttivi, l'allontanamento dei servizi, la conseguente crisi occupazionale ed economica e la crescente propensione a privilegiare, sia dal punto di vista turistico che imprenditoriale, le zone costiere. C'è quindi il rischio di andare verso uno scenario in cui la parte interna, lo scheletro dell'Italia centrale, è sempre meno appetibile, mentre sono sempre più vitali e con opportunità di sviluppo le zone di pianura e costiere. Un'evoluzione che cambierebbe la dinamica e la stessa identità non solo dell'Appennino, ma di tutto il sistema Italia."*²

Queste erano le condizioni prima del sisma e, probabilmente, senza questo evento catastrofico, avrebbero continuato a peggiorare lungo la china presa da decenni, in un inarrestabile scivolamento verso il basso. Tutti gli aspetti evidenziati dal rapporto sono infatti segni d'innegabile decadenza, destinati a portare ad un inverno demografico e ad un conseguente spopolamento, tra l'altro già avviato di quelle zone. Ma da

¹ Da una lettera-articolo di Michele Silenzi sul quotidiano *Il Foglio* del 3 novembre 2016.

² CENSIS – Fondazione Aristide Merloni, *Le "tribù" dell'Appennino*, 10 progetti di sviluppo e un nuovo modo di essere "impresa responsabile".

ciò sarebbe anche derivata una progressiva perdita di patrimoni, storico, culturale, antropologico e produttivo di un territorio cruciale d'Italia. Il sisma, invece, ha scosso quei luoghi, li ha colpiti con violenza inimmaginabile ma, allo stesso tempo, ha acceso i riflettori su di essi.

Ci sono due termini derivanti dal greco antico di straordinaria importanza che hanno assunto nel nostro linguaggio comune aspetti puramente negativi: *crisi* e *catastrofe*. Il terremoto ha senza dubbio a che fare con questi due termini. Si è manifestato come fenomeno *catastrofico*, in un'area che era già in *crisi*. Ha aggravato una *crisi*. Tuttavia, questi due termini hanno un significato più ampio, profondo e, in qualche modo, paradossalmente positivo. *Crisi*, oltre al senso che comunemente gli attribuiamo, significa anche momento di riflessione, di discernimento più profondo, significa vedere le cose in una prospettiva diversa rispetto a quella tenuta fino a quel momento e ciò può essere il modo in cui si può far andare le cose in maniera migliore. Egualmente per *catastrofe* che non rappresenta soltanto un momento devastante, ma è anche il capovolgimento in cui tutto cambia radicalmente e approda ad una catarsi, a un rinnovamento benefico.

In questa prospettiva, giunti a questo punto, dovremmo guardare al sisma del 2016 per rigenerare quel territorio martoriato: da qui scaturisce il progetto *RINASCO: proposte concrete per i luoghi colpiti dal terremoto e il rilancio dell'Appennino*.

Il progetto è stato pensato da Francesca Merloni, Goodwill Ambassador UNESCO, promosso dalla Fondazione Aristide Merloni, curato e sviluppato da Vittorio Salmoni e Carlo Maria Pesaresi, che dirigono l'attività di Fabriano Creative City, città entrata nel Network UNESCO nel 2013, divenuta coordinatore del Cluster Crafts and Folk Arts e membro della Cabina di Regia del Network nel 2016, Host City dell'Annual Meeting della rete nel 2019.

"Uscire dalla crisi del sisma richiede interventi di particolare forza, che sappiano integrare le spinte innovative con la bellezza del patrimonio culturale e paesaggistico dell'Appennino, per una ricostruzione sostenibile e concreta. Un obiettivo perseguito integrando principi, riflessioni e analisi di UNESCO e delle Città Creative per condividere un cambio di paradigma, con l'ambizione di costruire un nuovo

*modello di sviluppo sostenibile e innovativo per le aree interne, a partire dal "laboratorio" di San Ginesio, il centro del maceratese "adottato" dalla città di Fabriano e dalla Fondazione*³.

Il progetto *RINASCO* è stato diretto quindi lungo due assi convergenti, il primo che guarda agli aspetti economici e di sviluppo locale, l'altro a quelli culturali, perché è soltanto dall'incontro e dal cammino comune di questi due aspetti che può rinascere un territorio. *RINASCO* ha visto l'avvio, innanzi tutto, di iniziative a favore di attori e imprese locali, da parte di grandi realtà industriali mediante la definizione di partenariati economici, finalizzate a soggetti e luoghi danneggiati dal sisma.

"A partire da un'analisi elaborata dal Censis⁴, sono stati individuati dieci gruppi di interesse socio economico, allevatori, amministratori, comunità scolastiche, pendolari, immigrati, camminatori dello spirito, operatori del turismo e dell'artigianato, a cui destinare progetti di scopo per il rilancio dell'Appennino"... "Un altro fronte di azione riguarda il monitoraggio dell'area colpita con progetti che sfrutteranno le potenzialità dell'Internet of Things, tra cui la sperimentazione di mappe dinamiche per la sicurezza a cura di e-distribuzione -società del Gruppo Enel che gestisce la rete di bassa e media tensione- e Ericsson, che dovrebbero permettere di fornire in tempo reale informazioni sulla posizione di elementi critici per i servizi del territorio, utili in caso di emergenza. Ci sarà inoltre, in collaborazione con Namirial, un "Health Point", un presidio sanitario che permetterà di svolgere esami clinici attraverso tecnologie digitali e dispositivi innovativi"⁵.

A questo si dovrebbe inoltre affiancare un approccio economico che permetta di ripartire dalla manifattura di qualità, dalle antiche competenze e maestrie degli artigiani di questi territori per individuare, grazie alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, nuovi canali di produzione e sviluppo. Nuovi mestieri sorretti da radici antiche potranno costruire l'ossatura produttiva dei centri minori, ricostruiti

³ Fondazione Aristide Merloni.

⁴ CENSIS - Fondazione Aristide Merloni, Le "tribù" dell'Appennino, 10 progetti di sviluppo e un nuovo modo di essere "impresa responsabile".

⁵ Fondazione Aristide Merloni.

dopo il sisma, e formare l'identità dei luoghi dell'Italia centrale. L'artigiano digitale diventa uno degli esempi possibili di questa rigenerazione.

Il luogo emblematico, prescelto per l'attuazione del progetto, è la città di San Ginesio, centro della cultura italiana dal Medioevo al secondo dopoguerra del Novecento, che ha svolto un ruolo decisivo nella rete appenninica centrale.

C'è un aspetto che lega indissolubilmente San Ginesio al tema della *ricostruzione consapevole*: il rapporto molto stretto del borgo con l'arte e la cultura, un legame del tutto anomalo, tuttavia intrinseco, in un contesto così piccolo e appartato. Per questo si è pensato che San Ginesio possa interpretare il ruolo di *campo sperimentale* di una ricostruzione post sisma che si lega alla strategia per un nuovo sviluppo dell'Appennino centrale, proiettando nel futuro storia, patrimonio e identità.

Nel luglio del 2016, pochi mesi prima del sisma, la Fondazione Merloni aveva elaborato un manifesto, il *Manifesto di Portonovo*, a cura di Maurizio Carta, i cui punti costituiscono i capisaldi per la città contemporanea creativa, intelligente e resiliente, mutuati dalla Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile e dagli obiettivi di HABITAT III.

Di fronte ai drammatici eventi del sisma e alle urgenze che questi hanno posto, la sfida si è tradotta nel concretizzare il decalogo teorico e le sue opzioni operative in una Agenda Urbana formata da altrettanti progetti per la città, intersecando i temi della ricostruzione consapevole post sisma. Affiancando al Manifesto di Portonovo altrettanti progetti, Maurizio Carta e Vittorio Salmoni hanno definito "*La Carta di San Ginesio, per un'agenda urbana della ricostruzione e del nuovo modello di sviluppo*", articolata in dieci punti: Formazione, Amministrazione trasparente partecipata, Laboratorio permanente, Il teatro luogo di partecipazione e condivisione collettiva, Servizi innovativi welfare, Incubatori culturali e d'impresa giovanile, I nuovi soggetti, Digital crafts, San Ginesio nodo della conurbazione post-metropolitana appenninica, San Ginesio città della rete e dell'Appennino.

Per dare avvio a questo progetto e mostrarne la portata esemplare non solo per l'Italia ma anche per le città del mondo colpite da catastrofi, il 21 e 22 luglio 2017 la Fondazione Merloni e Fabriano creative City hanno organizzato la presentazione del progetto *RINASCO* a Fabriano e a San Ginesio alla presenza del Direttore Generale dell'UNESCO, Irina Bokova e, per il Governo Italiano, del Ministro ai Beni Culturali. La prima giornata si è svolta a Fabriano con un convegno scientifico.

La seconda giornata si è svolta a San Ginesio dove è stata inaugurata la Mostra *Omphalos Terrae Motus* di Rossella Vasta. L'installazione si ispira all'antica pietra oracolare nel tempio di Apollo a Delfi, si compone della scultura lignea "Amore e Psiche" (copia della celebre opera di Antonio Canova) che, conservata nel Municipio, è rimasta intatta nonostante i gravi danni all'edificio. Con un attraversamento poetico di grande efficacia, la bellissima scultura è stata assunta a simbolo della forza e centralità dell'*Omphalos*, ovvero la celebre pietra "ombelico del mondo" e con essa della persistenza e permanenza dei valori immutabili della terra. L'installazione si completa poi, con della *Tavola aurea/Table of Silence* con i suoi 106 piatti disposti sulla sua superficie, allestita alla Pinacoteca Civica di Fabriano.

La parte fabrianese dell'opera consta di una stanza dove il pavimento, le pareti e il soffitto sono dipinti in oro, al centro della quale è posta la tavola rettangolare le cui misure richiamano l'idea della proporzione aurea. Questo "rettangolo aureo" della *Table of Silence* è realizzato in marmo dorato e su di essi sono posti i 106 piatti scultura corrispondenti al numero delle città creative che compongono il network UNESCO. Ecco quindi entrare in scena i "Tesauri", i "tesori votivi" ispirati a quelli che, a partire dal VII sec. a.c., le città greche si assicuravano nei pressi dell'oracolo delfico dell'*Omphalos*, e l'installazione si completa tracciando così un'ideale corrispondenza tra Fabriano e S. Ginesio.

Due delle pareti della stanza sono specchianti e la tavola vi si riflette moltiplicandosi a perdita d'occhio a simboleggiare come le proprietà geometriche e matematiche del rettangolo aureo hanno suscitato per secoli nella mente dell'uomo la conferma dell'esistenza di un rapporto

tra macrocosmo e microcosmo, tra Dio e l'uomo: un rapporto tra il tutto e la parte che si ripete all'infinito attraverso infinite suddivisioni.

La *Tavola Aurea/Table of Silence*, riafferma nello scenario contemporaneo l'importanza del fare artigianale tra tradizione e innovazione, in un auspicabile bilanciamento tra l'uomo, la natura e l'ambiente di cui la "proporzione aurea" è espressione. Quale può essere la ricerca di una "proporzione aurea" oggi che gli spazi sono tanto più dilatati e complessi? La "Tavola Aurea" intende sottolineare come l'attuale ricerca delle "smart cities" non sia altro che il tentativo di ricostruire in modalità diverse quell'idea, fondamento della città ideale, di un ambiente a misura d'uomo.

I piatti della scultura *Table of Silence* dal 2007 a oggi hanno viaggiato come "ambasciatori di pace" nel mondo. Nel 2011, a dieci anni dal crollo delle Twin Towers, Vasta ha collaborato con la celebre coreografa Jacquelyn Buglisi che, ispirandosi a *Table of Silence*, ha realizzato un progetto site-specific per il Lincoln Center di New York, "Table of Silence 9/11", danza cerimoniale per commemorare le vittime dell'11 settembre. Da allora ogni anno in occasione del MemorialDay, la "Table of Silence 9/11" riunisce più di un centinaio di ballerini di New York. Nel 2016 il critico d'arte Roberta Semeraro invita Rossella Vasta ad ideare l'installazione per il Museo dell'Ara Pacis a Roma; così nasce "Mare Internum/Table of Silence" che vede nella barca (costruita da maestri lampedusani con inserti di legni dei barconi affondati), il simbolo di un esodo interminabile che continua a mietere vittime nel Mediterraneo.

Passare attraverso l'arte, attraverso l'eredità culturale che abbiamo alle spalle, rielaborarla in chiave contemporanea per capire dove andare, è un aspetto fondamentale del progetto *RINASCO*. Se il sisma del 1976 in Friuli Venezia Giulia si è caratterizzato per la ricostruzione "Dov'era - com'era", oggi questo paradigma non può più essere considerato attuale, preferendo un più fertile "Dov'era - come sarà". Di qui si può cominciare a rigenerare il tessuto di un territorio superando la rigidità della mera conservazione, semplicemente, per quanto validamente, resiliente. Si entra così nell'orizzonte di ciò che viene defi-

nito “antifragile”, ovvero una capacità di reazione e di riorganizzazione spontanea, in grado di ottenere il massimo vantaggio dagli eventi più inaspettati.

“L’antifragilità va al di là della resilienza e della robustezza. Ciò che è resiliente resiste agli shock e rimane identico a se stesso; l’antifragile migliora. Questa qualità è alla base di tutto ciò che muta nel tempo: l’evoluzione, la cultura, le idee, le rivoluzioni, i sistemi politici, l’innovazione tecnologica, il successo culturale ed economico, [...], lo sviluppo di città, civiltà [...]. Ed è l’antifragilità a determinare il confine tra ciò che vive ed è organico (o complesso) e ciò che è inerte.”⁶

In questa visione *la catastrofe e la crisi* generate dal terremoto sono le condizioni di una rinascita del territorio, dei suoi abitanti, delle sue tradizioni, della sua eredità, del suo tessuto sociale ed economico, tracciando un percorso verso il futuro, diverso dal passato ma allo stesso tempo fondato su esso con l’ottimismo di chi è pronto a dire, perché è forte della sua storia e del suo presente, *RINASCO...*

«Terre mutate», tante storie in marcia nel cammino della Storia

di *Donatella Trotta*

Forse è dunque la capacità di ricevere scosse
che fa di me una scrittrice.
Virginia Woolf

Il dolore ci inchioda al tempo. Ma l’accettazione del dolore
ci trasporta al termine del tempo, nell’eternità.
Simone Weil

Sistole e diastole della terra e intermittenze (sussultorie, ondulatorie) del cuore. Scosse sismiche concrete, ma anche metaforiche. Fratture fisiche ed emotive che producono angoscia, disorientamento e precarietà, trasformano paesaggi e persone e storie, segnano o annullano identità: territoriali, comunitarie, individuali, collettive. E poi

⁶*Antifragile. Prosperare nel disordine*, di Nassim Nicholas Taleb, pp. 21-22. Il Saggiatore, 2013.

perdite, sofferenze che si piantano come spade nella carne (e nell’anima) della vita, a separarla – per sempre – dall’effimero. Sono passati più di nove anni da quando – nell’aprile 2009 – il sisma che devastò L’Aquila ha lasciato una scia di 309 morti, migliaia di feriti, circa 65mila sfollati, macerie (fisiche e psichiche) e uno spaesamento che è una delle ferite più grandi da suturare. Da allora, la terra ha tremato anche nel 2016 e 2017 in quattro regioni del Centro Italia, con eventi tellurici che i sismologi hanno definito «prevenibili», anche se non prevedibili, nell’Italia del costante rischio dissesto idrogeologico.

Un’Italia dove la resilienza si declina spesso al femminile, come nell’esperienza delle TerreMutate: efficace espressione mutuata dal filmmaker aquilano Francesco Paolucci, presa in prestito dal titolo del numero monografico (81, giugno 2010) della rivista mensile «Leggendaria» - diretta da Anna Maria Crispino e dedicata, anche in successivi numeri, proprio al post-terremoto aquilano - e infine utilizzata dal comitato Donne Terre-Mutate (nato a L’Aquila nell’ottobre dello stesso anno) poi divenuto, nel maggio 2013, Associazione Donne TerreMutate per la Casa delle Donne a L’Aquila, con l’affiancamento costante di «Leggendaria». Un’esperienza tuttora viva di resistenza quotidiana, di riflessioni, scritture e pratiche della partecipazione che «ha instancabilmente tessuto trame relazionali e narrative sul terremoto e i suoi effetti – sulla città, la comunità e le singole vite – collegandosi con una vasta rete di altre associazioni in tutta Italia», spiegava Crispino in un suo editoriale del dicembre 2013: tanto che questa rete di organizzazioni ed enti, per ridare fiducia e dare un contributo alla rinascita delle terre violate dal sisma in Abruzzo, nelle Marche, nell’Umbria, nel Lazio, ha promosso la «Lunga marcia nelle terre mutate», un itinerario di trekking condiviso di 200 km attraverso dodici Comuni in 12 giorni, dal 27 giugno 2018 (e da Fabriano, tappa di partenza) fino all’8 luglio 2018 a L’Aquila, meta d’arrivo di un simbolico cammino naturalistico (a piedi o in bicicletta) e solidale che intende favorire un rilancio economico dell’area messa in ginocchio e un rafforzamento del tessuto sociale, attraverso una “cucitura” dei territori nella lunga stagione della ricostruzione supportata da un turismo responsabile.

Ma come viene raccontato tutto questo, nel *mainstream* comunicativo? Quale sguardo adotta il variegato mondo dell’informazione per